

AGNIESZKA MASTALERZ

no mental scars, no nursed grudges

18/01 – 26/02/2022

con testo di Antonio Grulli

Nonostante il lavoro di Agnieszka Mastalerz sia costituito prevalentemente da video e fotografia, ne ho sempre riconosciuto un lato fortemente scultoreo. Scultoreo per la sua presenza tridimensionale, percepibile dal nostro sguardo e dal nostro corpo come dotata di una dimensione plastica. Questa mostra è esemplare. I corpi hanno il ruolo di protagonisti nelle opere esposte, corpi come volumi nello spazio in forme e pose cariche di significato.

Le fotografie analogiche in bianco e nero mostrano una giovane donna all'interno di un edificio di Varsavia riconducibile al periodo e allo stile Bauhaus. La ragazza interagisce con alcuni elementi dell'architettura e le sue pose non sono naturali. Richiamano alla mente posizioni legate a protocolli di sicurezza o medici, evocano immagini legate alla protezione degli arti e di parti sensibili come il collo.

Il video invece è a colori, seppure in tonalità molto delicate e per nulla vibranti. Vediamo due giovani acrobate intente a realizzare delle figure con i loro corpi, per lo più interagendo l'una con l'altra, talvolta con alcuni attrezzi per evoluzioni. I due corpi e le età delle ragazze sono leggermente differenti. La ragazza meno giovane nella maggior parte dei casi funge da supporto alla più piccola.

Nei giorni in cui iniziavo a lavorare a questo testo mi è capitato di visitare la Gipsoteca di Possagno, in cui sono raccolti molti gessi e bozzetti di Canova, e ho sentito qualcosa di affine ai soggetti e alle opere di Agnieszka. Percepisco infatti nelle sue opere un profondo senso "classico". Le atmosfere sono sospese e distaccate, i soggetti sono armonici e senza alcun senso di colpa nella loro bellezza; ritrovo la stessa fanciullezza amata da Canova. Le ragazze con le loro pose artificiali hanno molto delle sculture plastiche neoclassiche, in cui le braccia e gli arti si muovono come guidati da un sentimento metafisico e non di questo mondo.

Lo stesso uso dello slow motion in una parte delle riprese contribuisce ad accentuare quella tensione verso un qualcosa che potenzialmente vorrebbe essere eterno. Le immagini rallentate sono state infatti catturate con una videocamera montata su un grande robot, il quale diventa uno dei due "registi" del video, e che appare nel video "danzando" al fianco delle due acrobate. Ecco allora che l'elemento cibernetico, robotico, al silicio di questa scultura in movimento si incontra toccandosi con un senso classico contaminandosene: è come se fosse una classicità scultorea ancora più potenziata, all'apparenza perfetta, ancor più lontana dalla disarmonia dei volgari sentimenti umani, fluida, apollinea, inalterabile, lucida e dalla superficie sexy, attraente come solo l'inorganico riesce a essere, e fredda quanto il marmo delle sculture di Canova.

Il lavoro di Agnieszka riesce in maniera sottile e elegantissima a far emergere le inquietudini e le frizioni interne alla nostra collettività e al modo in cui l'individuo si inserisce nelle dinamiche sociali volte a controllarlo e indirizzarlo. In questi anni si fa un gran parlare di come i robot siano sempre più efficienti e del giorno in cui arriveranno ad assomigliare a noi. Io ho come l'impressione che non siano i robot ad assomigliare sempre più a noi, ma che siamo noi ad assomigliare sempre più ai robot. Nel momento in cui l'umanità ha messo da parte l'anima e il lato spirituale dell'uomo è inevitabile invidiare una realtà computazionale infinitamente più veloce di noi e dalle prestazioni fisiche più performanti delle nostre. Forse anche per l'esasperato uso di protesi tecnologiche e di aiuti robotici nella nostra vita di tutti i giorni e sul lavoro, vogliamo essere come loro, funzionare come loro, perché siamo già convinti che funzionino meglio, in maniera più rassicurante, senza le sorprese fastidiose che gli uomini ci riservano. I robot inoltre hanno il vantaggio e la comodità invidiabile di non avere responsabilità, seguono solo protocolli, qualsiasi cosa accada. Anche per questo siamo entrati nell'era dell'adorazione del big data, il nostro nuovo vangelo, il nuovo orrido abisso in cui risiede il senso di sublime della nostra era.

Ma nel lavoro dell'artista vi è una via di fuga da tutto questo, vi è una potenziale salvezza, è presente una crepa salvifica. Vi è quasi sempre infatti una dicotomia, interna a ogni lavoro, in cui un elemento vitale e organico si incontra e scontra con qualcosa di artificiale e inorganico, talvolta tendente a indirizzare e controllare la parte caotica dell'organico. E anche quell'atmosfera, quella costruzione classica e apollinea dell'immagine, porta sempre dentro di sé almeno un piccolo indizio di una possibile "decomposizione". Vi è una foto tra quelle esposte che parla in maniera forse più esemplare: si vede la ragazza ripresa dal basso su una rampa di scale. È tutto perfetto, sinuoso, sospeso, ma nell'angolo dell'immagine in alto a sinistra si vede che l'edificio ha una perdita di acqua che sta rovinando l'intonaco e lo corrompe. È qualcosa di piccolo, secondario, ma in realtà siamo di fronte a un tarlo visivo e psicologico in grado di restare dentro colui che guarda. In quasi tutte le opere di Agnieszka vi è un accenno di fallimento, a qualcosa in stato di decadenza, di corruzione: è l'umano che emerge nella sua essenza più pura, come deviazione rispetto a una norma che renderebbe altrimenti tutto alienante e disumano.

Antonio Grulli

eastcontemporary

Agnieszka Mastalerz (n. 1991, Łódź, Polonia) vive e lavora a Varsavia.

Agnieszka Mastalerz è una videoartista e fotografa polacca laureata presso lo Studio of Spatial Activities guidato dal professor Mirosław Bałka presso l'Accademia di Belle Arti di Varsavia (2013 – 2018). Nella sua pratica artistica, Mastalerz pone l'accento sui meccanismi di controllo e sui processi che influenzano gli individui. Attraverso l'uso della fotografia, del video, della performance e dell'installazione, contraddistinti da un linguaggio visivo poetico, analizza le regole restrittive stabilite all'interno delle relazioni intime, delle strutture sociali e nei confronti dell'ambiente naturale. Di recente le opere di Mastalerz sono state esposte a FabbriSchenker Projects a Londra, al Centre for Contemporary Art Luigi Pecci a Prato, al MAXXI a Roma, alla Galleria Wschód a Varsavia, alla Starak Family Foundation a Varsavia, ai Deichtorhallen ad Amburgo, alla Fondation Hippocrène a Parigi e al Museum of Modern Art a Varsavia. Negli ultimi mesi, Mastalerz ha partecipato al programma di residenza Temporars Susch al Muzeum Susch in Svizzera, al programma di sviluppo degli artisti dell'European Investment Bank Institute in Lussemburgo e alla residenza alla Futura Gallery di Praga in Repubblica Ceca. I suoi lavori sono presenti in collezioni quali Fondazione In Between Art Film di Beatrice Bulgari, Ergo Hestia Group, European Investment Bank Institute, nonché in numerose collezioni d'arte private.

"no mental scars, no nursed grudges" (foto analogiche & 3-channel video) è stato realizzato con e grazie a: video - Bites Studio, Marcin Gołąb, Zuzia Ćwikła, Magda Wróblewska, Kuba Gryżewski, Bartłomiej Ptasznik, Michał Raczyński, Łukasz Mergner, Olaf Jurdyna, Anna Słowińska, Mirella Panecka, Black Photon, Fast Media, Stusznia Strawa; fotografia - Agnieszka Kryst, Ewa Ledóchowicz, Pracownia Obrazu, Banda Printshop.

La mostra è stata organizzata grazie al sostegno del Consolato Generale di Polonia a Milano, dell'Istituto Polacco di Roma e dell'Istituto di Adam Mickiewicz.

